CGIL FILCAMS

REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO
DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DI 'LAVORO SOCIETÀ' DELLA FILCAMS
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO A SINISTRA SINDACALE, registrazione tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016
Direttore responsabile **Riccardo Chiari**

anno VI | numero 4 | maggio 2017 | per ricevere il periodico scrivere a andrea.montagni@filcams.cgil.it

FINCHÉ C'È GUERRA C'È SPERANZA

Riccardo Chiari

Il monito di Jorge Bergoglio sulla "terza guerra mondiale a pezzetti" trova una sinistra conferma dall'ultimo report dell'International Peace Research Institute di Stoccolma, nel quale si rileva che i governi in tutto il mondo hanno speso l'anno scorso qualcosa come 1.686 miliardi di dollari in spese militari. Una somma inimmaginabile, tale da far capire come i movimenti contro la guerra abbiano profonde ragioni nel denunciare lo stato delle cose, in un pianeta nel quale un quarto della specie umana sopravvive a stento.

Quanto all'Italia, il primo rapporto annuale sulle spese militari italiane, presentato a Montecitorio dall'Osservatorio MIL€X nello scorso febbraio, certificano che il nostro paese spende ogni anno per le sue forze armate oltre 23 miliardi di euro (64 milioni di euro al giorno). Più di due terzi della spesa sono riservati agli stipendi dei militari, restano comunque oltre 5 miliardi e mezzo di euro (15 milioni al giorno) che sono spesi in nuovi armamenti. Invece che in istruzione, sanità, welfare per i più anziani e per i più socialmente deboli.

La spesa militare italiana è in costante aumento (+21% nelle ultime tre legislature), o oggi rappresenta l'1,4% del prodotto interno lordo nazionale. Siamo nella media delle nazioni europee che aderiscono all'alleanza atlantica, la Nato, che però chiede sempre più finanziamenti. Con il terribile paradosso delle pubbliche congratulazioni alla Grecia per la sua spesa militare, arrivata al 2,6% del pil, mentre la quasi totalità della popolazione è stata privata dei diritti sociali essenziali.

Dai palazzi del governo viene ripetuto ossessivamente che non ci sono i soldi per il reddito di inclusione, non ci sono i soldi per l'assistenza ai rifugiati, non ci sono i soldi per riorganizzare e innovare un settore produttivo in crisi, non ci sono i soldi per l'istruzione e la sanità pubbliche. Nel mentre le spese militari aumentano, e il commercio di armi italiane nel 2016 ha raddoppiato il suo volume di affari.

La spesa pubblica per l'acquisto di armamenti tradizionali (missili, bombe, cacciabombardieri, navi da guerra e mezzi corazzati) è aumentata dell'85% dal 2006 ad oggi. A finanziarla in gran parte è il ministero dello sviluppo economico, che destina al comparto difesa (Leonardo/Finmeccanica, Fincantieri, Fiat-Iveco, ecc.) la quasi totalità del budget a sostegno dell'imprenditoria (l'86% quest'anno, pari a 3,4 miliardi), penalizzando le piccole e medie imprese e lo sviluppo industriale civile dell'intero paese.

"E' un meccanismo di aiuti di Stato, portato avanti da una potente lobby che condiziona il Parlamento – avverte il deputato Giulio Marcon di Si - forzandolo ad autorizzare l'acquisto di armamenti costosissimi, anche se poi mancano i soldi per la manutenzione e perfino per il carburante, e non da concrete necessità di sicurezza nazionale". Tant'è.

FILOrosso

Andrea Montagni

NOVE "TESI" SULLA CONTRATTAZIONE

Per una comune discussione sulla base della concreta prassi sindacale.

1. Il sindacato deve privilegiare la difesa del contratto collettivo di lavoro e delle sue norme valide per tutti i lavoratori.
2. Un accordo aziendale che preveda deroghe o consenta all'azienda di scegliere quale contratto applicare, si ritorce contro tutti i lavoratori delle aziende del settore, a partire da quelle concorrenti.
3. Gli accordi contrattuali vanno sottoposti a voto certificato tra tutti i lavoratori. La partecipazione deve essere libera e non obbligatoria. Un accordo deve essere sottoscritto sempre da una rappresentanza che rappresenti almeno il 50%+ 1 degli organizzati.
4. Gli accordi che prevedano licenziamenti non si mettono ai voti. Non è corretto far decidere ai lavoratori la sorte dei loro colleghi alla lotteria del licenziamento. Tanto più se si accettano licenziamenti collettivi secondo i criteri di legge e non sull'esclusivo principio della non opposizione.
5. Quando in una vertenza sindacale si vince, tutto va bene. I risultati vanno "messi in cascina" utilizzando la forza acquisita per far crescere il consenso organizzato, le adesioni e la rappresentanza sindacale aziendale.
6. Quando si perde comunque ci sarà un indebolimento e un discredito del sindacato a tutto vantaggio del padrone. Lì si misura la capacità delle avanguardie di trarre lezione e gestire la sconfitta.
7. Ci sono momenti in cui, alla fine di una vertenza, si può scegliere solo tra la testimonianza e la resa: in quei casi è preferibile - per l'organizzazione - la soluzione che consente il permanere della struttura organizzata - che è un valore in sé. Questa soluzione non è facile da individuare e dipende da ogni singolo caso.
8 I demagoghi che contrabbandano rese e sconfitte per vittorie fanno un cattivo servizio al sindacato e ai lavoratori. Anche quelli che criticano e promettono soluzioni impossibili sono demagoghi.
9. I dirigenti sindacali devono trarne le conseguenze qualora le loro decisioni fossero bocciate dalla maggioranza dei lavoratori.

APPALTI NELLA SANITÀ PIEMONTESE / 1

A PAGARE I TAGLI SONO IGIENE, SALUTE E SICUREZZA

Marco Prina
FILCAMS-CGIL TORINO

Nel 1854 una donna scoprì, in un ospedale militare di Scutari (Üsküdar) in Turchia, come l'alta mortalità dei soldati feriti in combattimento fosse determinata dalla mancanza di igiene. Quella donna sconvolse il mondo maschilista inglese del XIX secolo con le sue tesi rivoluzionarie sull'importanza dell'ambiente nello sviluppo e prevenzione delle malattie. E' grazie a quella grande piccola signora, Florence Nightingale, se oggi la pulizia e l'igiene negli ospedali sono considerate un fondamento della profilassi.

Purtroppo, come un malato di Alzheimer, il nostro Sistema Sanitario Regionale piemontese sembra iniziare a dimenticarsi dell'esistenza di quei principi.

Il sistema degli appalti delle pulizie è da qualche anno sottoposto a sempre più drastici tagli di spesa giustificati solo dalla necessità di garantire le "parità di bilancio" o i "piani di rientro" e non da chissà quali grandi innovazioni tecnologiche: siamo nel bel mezzo di una perdita della ragione. Questa malattia ormai ha contagiato tutti: i nostri politici, i manager, gli amministratori generali, persino qualche delegato sindacale del settore. La maggioranza del personale sanitario guarda. e subisce in silenzio, allorquando non si rende complice, rendendosi partecipe del sistema come tanti piccoli banali "Eichmann".

Quello che sta accadendo in queste settimane in alcuni ospedali torinesi (Martini, Oftalmico, S. Anna, Regina Margherita, Molinette, presidi) ripete quel che avvenne due anni fa al San Luigi, all'Ospedale di Rivoli, al Giovanni Bosco, al Maria Vittoria. I tagli sulle ore di servizio sono più o meno simili, viaggiano sul 33%. Eppure i capitolati prevedono pressoché le stesse attività, addirittura con qualche cosa di più, come la pulizia dell'unità paziente sottratta agli operatori sociosanitari.

Il risparmio per le Direzioni Amministrative rispetto alla spesa storica di questi appalti si aggira su quasi 10 milioni di euro su tre anni. A questo si guarda, e non ad altro, con irresponsabile e colpevole miopia.

Ovviamente ci sarebbe da chiedersi se chi ha amministrato prima era uno stupido che ha portato un danno alla gestione pubblica, magari da perseguire, oppure se chi amministra adesso è un fesso che ha consegnato un settore delicato come quello delle pulizie in mano a pazzi forsennati o incompetenti.

Chi si è aggiudicato l'appalto è una delle più grandi aziende del settore, una multinazionale tedesca, la Dussmann. Peccato che la Dussmann abbia scaricato completamente lo sconto economico con cui ha vinto la gara, sulle spalle dei lavoratori. Il 33% di sconto corrisponde al 33% di taglio delle ore degli operatori.

Dove stanno l'efficienza, l'innovazione, la formazione? Nei negrieri. Ovvero in una nuova specie di responsabili e affiancatori ("tutor"...) che inseguendo il personale lo informano su come e dove pulire, battendogli i tempi, minacciandolo, blandendolo. Valletta se la ride nella tomba! La grande "innovazione" della multinazionale è la solita vecchia minestra riscaldata: intensificazione del lavoro attraverso l'aumento del sistema di sorveglianza e punizione. Tornano alla mente le parole usate da Karl Marx per descrivere la "modernità" del lavoro salariato che trasforma l'ambiente di lavoro in una caserma dove regna la disciplina e i lavoratori sono divisi tra addetti al lavoro e sorveglianti.

Ma poiché non è possibile spremere la gente oltre il dovuto, se non attraverso l'introduzione dello schiavismo, l'intensificazione del lavoro senza innovazione tecnologica non potrà mai recuperare su quel taglio. L'esperienza del San Luigi o del Giovanni Bosco, ancor di più del Maria Vittoria insegnano. L'omissione del lavoro, la pulizia saltata, l'inapplicazione del capitolato diventano l'unica strada percorribile. E' il modello all'italiana, anche questo un *déjà vu*.

Sui futuri grandi risultati di questo "risparmio" staremo a vedere, basterà monitorare il tasso di infezioni nosocomiali da Clostridium difficilis (diarree) o il persistere delle colonie di Legionella e la relativa incidenza di polmoniti ospedaliere (che alle Molinette sono di casa) per capire i costi aggiuntivi derivanti dal nuovo sistema delle pulizie.

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Direttore: **Andrea Montagni**
Collaboratori: **Riccardo Chiari, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich, Fulvio Rubino**
Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**

www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

I TAGLI LI PAGANO I LAVORATORI DELLE PULIZIE

APPALTI NELLA SANITÀ PIEMONTESE / 2

Gli appalti delle pulizie sono dunque stati tagliati, in Piemonte come in tutta Italia, in nome della "parità di bilancio". Questi tagli non sono stati accompagnati da nessun processo di riorganizzazione o di innovazione del lavoro. Del resto, non era questo lo scopo. Sarebbe stato troppo chiedere una politica sanitaria che mettesse al primo posto il contenimento dei costi dovuti alle malattie e alla mancanza di prevenzione sanitaria rispetto ad una popolazione che invecchia e che richiede maggiore cura e attenzione. Il risultato è che la Dussman ha scaricato interamente il costo della propria offerta nella gara di appalto sui lavoratori con conseguenze gravi per l'igiene pubblica, la salute e la sicurezza degli assistiti e degli stessi lavoratori del pulimento.
I costi sociali dell'operazione 33% (il taglio della commessa), sono drammatici. Abbiamo una pesante perdita di reddito che interessa 680 lavoratori di una età media di 40 anni, un aumento della massa di incapienti (ovvero di nuovi poveri con meno 8 mila euro di reddito annuo) che non prenderanno più il bonus Renzi; oltre la metà di loro perderanno una parte di assegni familiari a causa della riduzione delle ore al di sotto delle 24 ore settimanali. Sarà dunque una massa consistente di lavoratori poveri che dovranno garantire pulizie migliorative e di qualità nei nostri ospedali in condizioni di lavoro e di vita di gran lunga peggiorate.
Molti di loro dovranno ricorrere all'assistenza sociale, perderanno la casa, rinunceranno a cure mediche importanti non potendo permettersi le spese, non potranno più garantire gli studi ai figli, altri si metteranno nelle mani degli usurai.
Avremo alla fine dei lavoratori malati che forniranno la pulizia ad altri malati.
Secondo una folle logica da istituzione penitenziaria o concentrazionaria. Perché se il luogo di lavoro somiglia sempre più ad una caserma è altrettanto vero che la società, come ben sanno i sociologhi e gli psicologi sociali, tende sempre più a governare le proprie contraddizioni economiche e sociali in una logica repressiva che occulta e "isola" il disagio per non riconoscerlo.
Naturalmente a fronte delle logiche proteste di lavoratori e organizzazioni sindacali i vari dirigenti dell'ex-Asl To 1 e di Città della Salute, come dell'Assessorato Sanitario Regionale, nonché la stessa responsabile unica dell'appalto non hanno fatto che ripetere che la legge e le procedure sono state rispettate, dunque loro non possono incidere sulle scelte delle imprese nell'organizzazione del servizio.
In questa maniera si ripete il meccanismo solito di deresponsabilizzazione su quello che avviene nello stesso luogo, per quanto riguarda la fornitura di un lavoro da parte di lavoratori che non sono dipendenti dell'amministrazione pubblica, ma lavorano per questa. Un meccanismo cinico che rende invisibili questi lavoratori anche agli occhi dei loro colleghi pubblici, se non quando scioperano.
Su questo occorrerebbe sviluppare una riflessione. La divisione sul piano rivendicativo tra lavoratori strutturati e degli appalti, rende i primi ciechi di fronte a quel che avviene materialmente nei luoghi di lavoro e non permette una contrattazione capace di incidere sulle condizioni di lavoro e sottrae ai lavoratori nel loro insieme la capacità di farsi strumenti per la difesa – insieme a se stessi e delle proprie condizioni di lavoro – di un sistema sanitario pubblico efficace al servizio della popolazione come elemento costitutivo dello stato sociale.
La CGIL ha intuito questa necessità e ha "pensato" alla contrattazione di sito e di filiera e alla gestione solidale delle vertenze tra le categorie. Ma per ora questa intuizione, come ben sanno i lavoratori del pulimento, resta lettera morta…
Solo con la lotta continua, le fermate improvvise, le assemblee di un ora tutti i giorni, i cortei per le vie del centro cittadino, i blocchi stradali, i presidi permanenti, un nuovo dirompente protagonismo, le operaie delle pulizie delle Molinette e degli ospedali torinesi hano invertito la tendenza. Si sono aperte un varco nei media, rivendicando il diritto ad esistere come donne lavoratrici, inchiodando i committenti e la Regione Piemonte alle loro responsabilità.
La Dussmann dopo varie ritorsioni e ricatti pesanti come le contestazioni e trasferimenti (deportazioni) di massa, è stata costretta a cedere, dall'azione di lotta e dalla mediazione (obbligata) istituzionale, venendo a trattare seriamente con le organizzazioni sindacali. Il taglio del 33% si è ridotto al 11% con due mesi di lotta dura. Le condizioni del nuovo accordo non sono facili per nessuno, soprattutto per l'azienda. Ma rappresenta una sfida, una nuova pagina nelle relazioni sindacali su quegli appalti.
Ma il danno sociale è già partito, quello sanitario sarà tutto da valutare nel tempo, la grave ferita procurata sarà difficile da saturare e recuperare.

M. P.

E ORA LA CARTA DEI DIRITTI!

Maria Grazia Gabrielli
SEGRETARIA GENERALE FILCAMS-CGIL

Abrogazione dei voucher e ripristino della responsabilità solidale negli appalti: erano questi i due quesiti referendari, insieme alla presentazione della Carta dei diritti universali del lavoro, per i quali la Cgil nel 2016 ha raccolto 4,5 milioni di firme. Il 17 marzo, dopo la comunicazione del 28 maggio come giorno della consultazione, il governo ha varato un decreto per abrogare i buoni lavoro e per ripristinare la responsabilità solidale negli appalti. Un decreto definitivamente convertito in legge il 19 aprile.

La crisi e le modifiche legislative al mercato del lavoro degli ultimi anni si sono riversate sulle condizioni dei lavoratori, sempre più fragili ed economicamente precari, fino ad arrivare al governo Monti con la legge Fornero prima e al jobs act di Renzi poi.

La Cgil ha avuto il merito di riportare al centro dell'attenzione mediatica il tema del lavoro, seppur con tutte le critiche e le posizioni contrarie. In particolare la proposta di abolizione dei voucher ha creato un dibattito acceso, a tratti molto superficiale. Uno strumento nato con l'intento di far emergere il lavoro nero ha avuto risultati completamenti diversi, checché ne dicano i sostenitori. Dopo la liberalizzazione dell'uso a più settori e l'aumento del tetto massimo, i voucher hanno avuto un'esplosione significativa negli ultimi tre anni: siamo arrivati a 140 milioni nel 2016.

Non è successo, come dicono i fautori, facendo diminuire il lavoro nero, ma legalizzando una modalità per pagare meno il lavoro, destituendo le forme contrattuali strutturate. Inoltre l'utilizzo del buono lavoro - come sappiamo bene nei servizi di cura e nel turismo - ha nascosto spesso lavoro irregolare o grigio: il pagamento di qualche ora con i voucher è stato l'alibi per le aziende, che al contempo hanno continuato a utilizzare lavoratori in nero per le restanti ore.

L'abolizione dei voucher non porterà il ritorno del lavoro nero, come sostenuto dai nostri antagonisti, dato che non è mai scomparso; ma sarà indispensabile, nel più breve tempo possibile, regolare il lavoro subordinato occasionale.

Nella proposta di legge sulla Carta dei diritti universali, agli articoli 80 e 81 la Cgil ha indicato un'alternativa precisa. La Carta dei diritti è stata incardinata nell'agenda della commissione lavoro della Camera, e questo, ulteriore risultato della nostra iniziativa rappresenta la vera sfida per ricostruire il diritto del lavoro nel nostro paese.

Il secondo quesito referendario, inizialmente messo in ombra, anche mediatica, era per la Filcams un tema importante. Il ripristino della responsabilità solidale negli appalti richiama all'attenzione e alla trasparenza le aziende che fanno parte del sistema, difendendo le lavoratrici e i lavoratori che subiscono le differenze di trattamento nelle garanzie basilari tra chi lavora nelle aziende committenti e nelle aziende appaltatrici e sub appaltatrici.

Per un ente pubblico, come per il privato, affidare all'esterno la prestazione di beni e servizi non può tradursi in de-responsabilizzazione e abbattimento dei costi. Quella scelta di ricorso all'appalto deve garantire la certezza e la qualità agli utenti finali. Ciò non può avvenire se non si riconoscono diritti e tutele ai lavoratori che operano in quegli appalti.

Anche su questo tema si è aperta una forte contrapposizione nella politica e con le associazioni di rappresentanza. Il ripristino della responsabilità in solido, insieme a altri temi ancora in discussione nel nuovo Codice degli appalti, è considerata una delle tante regole che metterà un limite alla concorrenza e alla capacità di sviluppo e investimento delle imprese. Come dire che nel nostro paese tutto ciò che costituisce un sistema di regole per operare e concorrere nel mercato, con trasparenza, legalità e responsabilità, è per definizione insostenibile; mentre la violazione dei diritti, il sottocosto, la divisione e l'incertezza che si scarica sulle persone che lavorano si può fisiologicamente sostenere, o quanto meno tollerare.

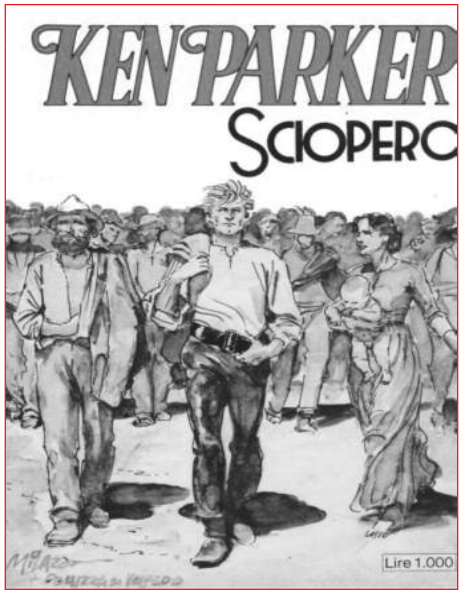
L'iniziativa della Cgil e la proposta di legge per la Carta dei diritti universali del lavoro vogliono cambiare questo paradigma. È una sfida importante che può segnare uno spartiacque fra il passato e il futuro: rimettere al centro il lavoro, la sua dignità, il suo valore è il cambiamento necessario per migliorare le condizioni sociali, e costruire un nuovo progetto di crescita e sviluppo per il paese.

[Quest'articolo è stato già pubblicato su "sinistra sindacale" numero 8 del 23 aprile 2017]

QUANDO UN FUMETTO FA RIFLETTERE DIVERTENDO (o diverte facendo riflettere?)

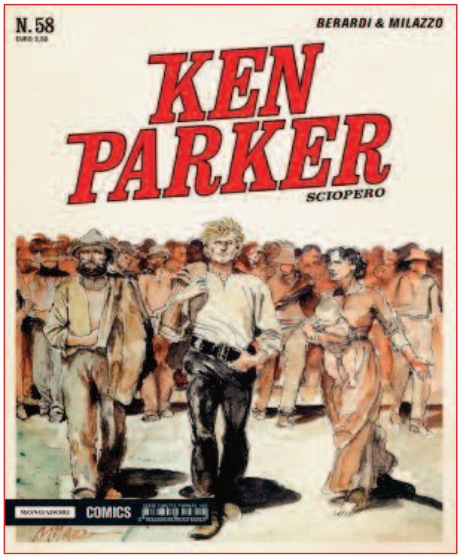
CGIL
Pericle Frosetti

Mi permetto di consigliare la lettura di un fumetto – un episodio seriale per l'esattezza – che è stato pubblicato per la prima volta nell'aprile del 1984, all'interno di una collana il cui primo numero era comparso nelle edicole nel giugno del 1977 per l'Editoriale CEPIM. Si tratta dell'episodio "Sciopero" della serie *Ken Parker*, episodio sceneggiato e disegnato dagli ideatori della serie, Giancarlo Berardi (sceneggiatore) e Ivo Milazzo (disegnatore).
Nonostante sia un fumetto che ha trenta anni alle spalle, mi permetto di segnalarlo perché in questi anni è stato più volte ristampato e quindi è di facile reperibilità. L'ultima volta è stato pubblicato nel 2016 per i tipi della Mondadori Comics. [G. Berardi, I. Milazzo, *Sciopero.*- Ken Parker Classic 58, Milano 2016; 96 pp.; euro 3,50]
L'avventura di "Sciopero" (di un fumetto di avventure si tratta) ha per protagonista un ex cacciatore di pellicce che, dopo una lunga e travagliata vicenda (dipanatasi per 7 anni negli episodi 1-54) che lo ha portato in tutto l'Ovest americano, si è trasferito per fare il segugio privato nell'Est. Narrarne la vicenda umana sarebbe opera impossibile in una sola recensione. Vale la pena dire che la narrazione settennale di Ken Parker ci consegna una una storia umanamente affascinante e scandita temporalmente nel corso della quale il personaggio principale acquisisce con l'esperienza una sempre più forte personalità.



La copertina della prima edizione

Per i lettori appassionati di cinema e di letteratura sarà facile trovare in "Sciopero" alcuni riferimenti impliciti della storia, ambientata negli Stati uniti di fine Ottocento e la cui trama ruota intorno alle condizioni di lavoro in una fabbrica tessile, alle condizioni di lavoro bestiali, al clima da caserma che regna nei luoghi di lavoro (così ben tratteggiato da Karl Marx ne libro I de "Il Capitale", o se preferite da Engels nel suo "Le condizioni della classe operaia in Inghilterra"), all'odio dei capitalisti e dei loro lacché verso gli organizzatori sindacali e i socialisti. Innanzitutto, il riferimento va a "I cospiratori ((*The Molly Maguires*)" di Martin Ritt, film uscito nel 1970 e ambientato tra i minatori irlandesi in una miniera americana tra la fine della guerra di Secessione e gli anni 80 dell'Ottocento.
Il film a cui Ken Parker "deve" alcuni elementi della tram aveva tra i suoi protagonisti Sean Connory e Richard Harris. Ma non sfugge nemmeno il richiamo all'italianissimo "i compagni" (1963) di Mario Monicelli, protagonisti Mastroianni, Salvatori e Annie Girardot, a cui deve l'ambientazione di fabbrica e la coralità delle scene di massa, compresa quella definitiva nella quale Ken Parker cambierà con una scelta improvvisa ma maturata tutta la sua vita.
Nel dipanarsi della storia, caratterizzata da un tratto nervoso e semplice, ma di grande impatto espressivo, tipico di Milazzo, emerge lo spessore psicologico dei personaggi, sia buoni che cattivi, e la vicenda ha un ritmo cinematografico che non risulta appiattita dai momenti didascalico-riflessivi come quando nel giro di due paginette, il protagonista tenta di leggere "Il capitale" o l'operaio socialista gli espone la teoria del plusvalore.
La copertina parla da sé, giacché è ispirata ad un quadro classico dell'Ottocento italiano che fa parte della iconografia della sinistra: "Il Quarto stato" di Pelizza da Volpedo.
Chi fosse interessato è facile trovarlo in una delle sue innumerevoli edizioni nelle fumetterie e nelle librerie specializzate.
Evitate la prima edizione o le edizioni di lusso. Son troppo care.
Buona lettura dunque. Ai lettori e alle lettrici cresciuti con i fumetti della Bonelli, ma anche a



quelli che hanno appreso i rudimenti della lettura con la Marvel e DC Comics e agli ultimi venuti su coi manga. Sarà una buona lettura! E lo sarà anche per chi di fumetti è digiuno. La mia convinzione è che dopo aver sfogliato e poi letto (così si fa con le tavole disegnate!) questo fumetto, una buona parte di voi cercherà di procurarsi gli altri numeri, che non sono tantissimi, compreso l'ultimo pubblicato inedito nell'aprile 2015 in una edizione di grande formato che aveva ripubblicato in 49 volumi tutte le avventure precedenti. ["Fin dove arriva il mattino", Ken Parker, 50; Milano 2015; 160pp.; euro 7,99]

RENZI, ANCORA TU...

Frida Nacinovich

Dopo le primarie del Pd non ci sono le medie, chi viene promosso governa direttamente il partito. Matteo Renzi parla dal palco allestito in casa Pd, nel Largo del Nazareno. E come il Nazareno - che però è un po' più famoso di lui - indica la strada al suo popolo. In tv gli opinionisti cercano di creare un minimo di *suspense*. Ma è difficile, una missione impossibile. Silvio Berlusconi non ha mai voluto fare le primarie, le considera lesa maestà, eppure vincerebbe in carrozza. Mentre Renzi chiede il plebiscito. Un po' come la regina Grimilde: "partito, partito delle mie brame chi è il più votato del reame?". Né Andrea Orlando, né tantomeno, Michele Emiliano assomigliano a Biancaneve. Tant'è. L'ex premier di Rignano sull'Arno è caduto rovinosamente sul referendum costituzionale, aveva bisogno di rivitalizzare il partito - e se stesso - con una fioritura primaverile di gazebi. Il popolo dem, e magari qualche simpatica canaglia cui non pesano i due euro di obolo per il partito, si è messo disciplinatamente in fila per votare. Da qualche parte - nello specifico in Sicilia, dove il trasformismo può diventare un'esigenza economica - hanno chiuso anzitempo un paio di gazebi perché era arrivata brutta gente. Può succedere, era già successo.

A volte ritornano, come nei racconti di Stephen King. Dal passato molto prossimo - e non certo archiviato - del Pd riappare, nella cornice di Largo del Nazareno, Renzi. Il suo popolo lo acclama, questa volta ha vinto, la disfatta di dicembre è più lontana. Un bagno di folla identitario, che rivitalizza il re ed elettrizza i sudditi. Un'eco lontana, forse tutto ciò che rimane, delle vecchie manifestazioni di partito. Quelle che si facevano ogni anno per conservare poi la foto appesa al muro della cucina. E magari poter dire "io c'ero". Sventolano i tricolori del partitone, Renzi stringe mani, dispensa sorrisi, si fa fotografare a destra e a manca. Sette simpatizzanti del partito su dieci hanno votato lui. Quasi due milioni di italiani sono andati ai gazebo, non era scontato. Sarà pur vero che nel 2007 erano stati molti di più a rispondere alla chiamata, e anche nel 2009 e nel 2013. Ma di questi tempi coinvolgere così tanta gente non è facile per nessuno. Non esiste un pifferaio di Hamelin, un pifferaio magico, capace di incantare un popolo disilluso e piegato da dieci anni di crisi. Non ci riesce nemmeno Beppe Grillo con le sue uscite da bar, né tantomeno Berlusconi, a cui i figli hanno sequestrato la carta di credito. Così la "grande partecipazione democratica" riempie la bocca di tutti i dirigenti del Pd. A loro il vecchio/nuovo segretario assicura fama e fortuna, "fame and fortune" come cantava Elvis Presley.

Il Pd volta (si fa per dire) pagina e resta al centro dello scacchiere politico. Chiunque abbia qualche progetto in vista delle elezioni politiche del prossimo anno dovrà fare i conti con lui. E lui, Renzi, sembra assecondare un sistema elettorale che armonizzi le due leggi filtrate dalle decisioni della Corte Costituzionale, un sistema sostanzialmente proporzionale con uno sbarramento al 5%. Giuliano Pisapia è avvertito, Pierluigi Bersani ha smesso da tempo di farsi illusioni. Ora si guarda al prossimo passaggio, le elezioni amministrative di giugno e le regionali in Sicilia. Con gli occhi rivolti a quello che succederà di qui a poco nei principali paesi europei. In Francia Renzi tifa da sempre Emmanuel Macron, in Germania Angela Merkel anche se non lo può dire chiaramente, quanto all'Inghilterra la Berxit ha tolto l'intero Pd dall'imbarazzo di dover strizzare un occhio al socialista Jeremy Corbyn.

Il nuovo inizio del Pd, così è stato definito dal diretto interessato, è pronto in tavola, ma il sapore è quello ben conosciuto delle vecchie portate. A tal punto che nei palazzi del potere, dove le movenze felpate del governo Gentiloni sono state apprezzate, c'è chi si chiede apertamente se l'ex ragazzo di Rignano sull'Arno abbia la stoffa per tornare ad essere il presidente del Consiglio dei ministri. Renzi ha rotto troppi piatti in cucina per poter tornare ai fornelli di palazzo Chigi come se nulla fosse. Ma in politica è inutile predire il futuro, specie in quella italiana, in un periodo in cui la mobilità elettorale è diventata la variabile per eccellenza: chi avrebbe mai potuto dire, solo dieci anni fa, che un comico avrebbe fondato un partito capace di conquistare il 25-30% dei consensi? All'epoca, se ricordate bene, si vagheggiava il bipartitismo a stelle e strisce. Su queste basi era nato il Pd con l'"americano" Walter Veltroni alla guida, su queste basi Silvio Berlusconi era salito sul predellino della sua auto blu impegnandosi ad unire la destra, o come li chiama lui i "moderati". Ma il diavolo forgia le pentole dimenticandosi i coperchi. Renzi a dicembre non ha vinto ora ritenta, come quando si comprano i Boeri.